

Il rinnovo delle cariche. Ed i progetti per il futuro

Con Adriano Giudici la Famiglia Comasca verso il 50°

È Adriano Giudici il nuovo presidente della Famiglia Comasca, succede ad Alberto Longatti, che aveva assunto il non facile onere di guidare il sodalizio dopo l'improvvisa scomparsa, quattro anni fa, di colui che ne fu tra i soci fondatori e per quasi un trentennio anima e motore:

Lucini, Pierluigi Mascetti, Daniele Roncoroni, Ermanno Trombetta. Il Consiglio resterà in carica per i prossimi tre anni, come il nuovo Collegio dei Revisori dei Conti composto da: **Franco Cattaneo, Gianfranca Crippa e Marco Torres.** Proibiviri sono stati eletti: **Graziella Molinari, Luigi Fagetti e Emilio Magni.** Adriano Giudici - che avrà l'onore e l'onore di guidare la Famiglia Comasca al traguardo del mezzo secolo di vita (l'associazione nasceva il 29 marzo 1969), che cadrà il prossimo anno - è figura nota in città. Già funzionario del Banco Lariano, poi San Paolo, nonché vice presidente del sodalizio da parecchi anni, è stato anche autore di alcuni volumi legati alla vita comasca: "Andavamo in vasca", "Ringhiere", "Non ci sono più le mezze stagioni", "Noi c'eravamo". Ha firmato anche il saggio "Enrico Ostinelli, un'intelligenza comasca" dedicato al docente storico dell'Istituto Caio Plinio Secondo. È stato curatore di due mostre organizzate in sede, la prima dedicata ai negozi storici di Como e la seconda agli anni Sessanta, con particolare attenzione alla musica e ai film di quel tempo. Da anni, inoltre,

cura il calendario storico dell'associazione: "Ul taquin di cumasch". «Mi sono accostato all'associazione nel 1980 - ci racconta il neo presidente -, avevo trent'anni, ero poco più che un ragazzino, quasi "preccettato" dall'allora mio direttore Piercesare Bordoli. Inizial limitandomi alla frequentazione della tradizionale serate prenatalizia, momento clou dell'anno in cui venivano e vengono rinnovate le quote sociali. Poi con il trascorrere del tempo, venuti progressivamente meno anche gli impegni di lavoro, la mia presenza è diventata più costante. Dieci anni fa ho assunto l'incarico di Revisore dei Conti, in seguito sono entrato in Consiglio e quattro anni fa sono diventato uno dei due vice presidenti».

Com'è cambiata l'associazione da allora? «Da registrare con evidenza c'è una minore presenza di partecipanti e di soci. Ogni anno, guardandomi attorno, mi accorgo che l'età media è sempre un po' più alta. Oggi gli iscritti sono poco meno di 700, in diminuzione rispetto agli anni "d'oro" della presidenza



DA SINISTRA LUISA VILLA, ADRIANO GIUDICI E RITA DE MARIA

Bordoli. Occorrerà darsi da fare per acquisirne di nuovi».

Quanto è stato importante Piercesare Bordoli per "La Famiglia Comasca"? «Moltissimo, in termini assoluti. Bordoli era la Famiglia Comasca, vi trascorrevi la maggior parte del suo tempo. Una presenza quotidiana e attenta durata 27 anni. Non è stato facile ripartire dopo di lui. Ad Alberto Longatti dobbiamo dire grazie perché ha saputo prendere in mano l'associazione, alla tenera età di

84 anni, in un momento per tutti di grande difficoltà».

L'eco delle campagne di Bordoli ancora risuona in città. Su tutte quella per salvare il Patria... «Il rilancio del Patria è un tema che dovremo tornare ad affrontare, ma non so ancora come. Le oltre ventimila firme raccolte, che hanno contribuito al suo recupero, sono un ulteriore monito per non lasciar andare alla deriva questo gioiello. Ripeto: ancora

«Siamo un'associazione che guarda al passato ma anche molto legata all'attualità»



LO STORICO PRESIDENTE BORDOLI, IN UN FOTOMONTAGGIO ESPOSTO ALL'INTERNO DELLA SEDE DELLA FAMIGLIA COMASCA

piantumazione di circa 150 piante in diversi punti della città e al restauro delle statue di Villa Olmo. Per il resto, vista la penuria di risorse disponibili, puntiamo a muoverci con piccoli interventi. Uno di quelli cui speriamo di poter dare corso a breve, una volta avuto il via libera del Comune e individuato chi possa effettuarlo, è la pulitura del "draghetto": la piccola fontana con il drago verde in piazza Cavour. Un'altra idea vorrebbe essere quella di favorire la pulitura della statua in bronzo donata a Como dalla città "gemella" giapponese di Tokamachi, un sito da tempo trascurato e che andrebbe risistemato».

Il vocabolario sul dialetto? Uno dei chiodi fissi di Bordoli... «Anche quel sogno, per anni

coltivato da Piercesare Bordoli, è stato portato a termine, non senza difficoltà. Provvidenziale è stato l'intervento di un socio, cultore del dialetto, Carlo Bassi, che, dandosi delle regole ben definite, ha esordito prima con i modi di dire, ha quindi realizzato una grammatica essenziale, preludio del vocabolario stesso, ed è infine arrivato alla sua stesura. Il vocabolario è già stato pubblicato, ristampato e nuovamente esaurito. Ora necessiterà di un aggiornamento. Può darsi che la sua seconda edizione, rivista e corretta, possa essere una delle perle che caratterizzeranno le celebrazioni per il 50esimo».

Perché oggi ha ancora senso l'impegno della Famiglia Comasca? «Perché ci sono tradizioni che

vanno mantenute. Noi possiamo offrire l'opportunità a chi arriva di inserirsi meglio dentro questo nostro territorio, appropriandosi della sua storia, della cultura, dell'arte. La mia sensazione è che, per chi non ne vive a pieno le attività, la Famiglia Comasca, vista dall'esterno, possa apparire come un gruppo di combattenti e reduci, che si trovano ogni tanto rievocando i bei tempi. Certamente siamo anche questo, ma non solo. Ne fanno fede le tante iniziative realizzate nel corso degli anni, il positivo rapporto instauratosi con il Giappone e con altre località "gemelle", la stima e il riconoscimento di cui l'associazione gode a livello locale e non. Questo per dire che la nostra non è una realtà solo del bel tempo che fu, ma anche molto legata all'attualità. Il mio sogno è che vi si accosti anche qualche 60enne che, ormai fatta carriera, con i figli già grandi e magari un po' di tempo libero in più, si accorga della nostra presenza. Guardando all'ieri, all'oggi e anche al domani mi permetta un plauso alla vice presidente Rita de Maria, vera memoria storica dell'associazione, per anni colonna dei presidenti Bordoli e Longatti e che, ne sono certo e auspico, possa esserlo anche per me».

MARCO GATTI

Dove

La Famiglia Comasca ha sede a Como, in via Bonanomi 5. È aperta tutti i giorni dalle 15 alle 18. Per saperne di più: www.famigliacomasca.net, 031-271907

Nell'ultimo triennio vicepresidente ha preso le redini del sodalizio per condurlo anche al traguardo del mezzo secolo di vita, che cadrà ufficialmente il 29 marzo 2019

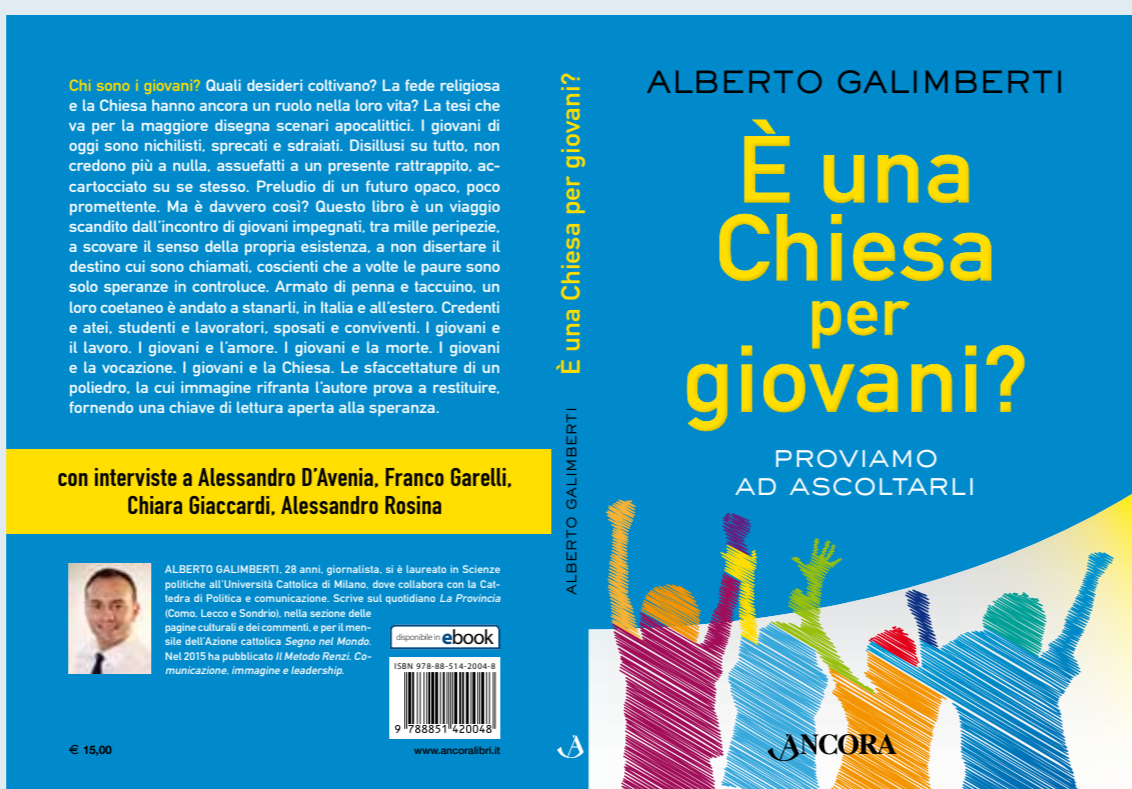
Piercesare Bordoli. Il nuovo Consiglio, eletto il 4 maggio scorso, risulta oggi così composto: **Adriano Giudici, presidente; Laura Bordoli e Rita De Maria, vice presidenti; Giampaolo Orioli, tesoriere; Rosaria Marchesi, segretaria;** a cui si aggiungono i consiglieri: **Carlo Bassi, Giorgio**

Un libro di Alberto Galimberti

È una Chiesa per giovani?

Il 19 giugno arriva nelle librerie "È una Chiesa per giovani?" di **Alberto Galimberti**, 144 pagine di scorrevole lettura ancorché redatte, e il dettaglio non guasta, nel rispetto dei canoni del rigore argomentativo e della decenza linguistica, ma senza mai cedere alla tentazione della precisazione saccente e dell'intellettualismo fine a se stesso. E ancora 144 pagine di erosione di pregiudizi più o meno inveterati e di smantellamento di veri e propri luoghi comuni su quell'universo giovanile che occupa uno spazio di assoluta centralità nel testo, sia pure entro i limiti del rapporto con la Chiesa e con le dinamiche della fede, e anche di questo riposizionamento del tema dei giovani in un'ottica assai poco esplorata, propedeuticamente laica ancor prima che religiosa, si avvertiva un certo bisogno, essendo davvero troppi gli eccessi e gli abusi che della delicata questione vengono fatti a partire proprio dalla cultura politica e dalle storture da questa alimentate e divulgate. Sul capo dei giovani, nota giustamente Galimberti, "fioccano geremiadi ed epiteti dispregiativi [...]". Sono inetti, inermi e insipienti. Nichilisti, sprecauti e sdraiati. Anaspiano nella sciattezza e nell'imperizia. Disillusi su tutto, non

In uscita il 19 giugno un testo su giovani, la società, papa Francesco e la Chiesa cattolica. Vi sono condensate dieci storie di vocazioni e discernimento raccolte dal giornalista comasco



credono più a nulla, perché assuefatti a un presente rattrappito, accartocciato su se stesso. Involuti, irrisolto, insidiato da incognite e timori. Preludio di un futuro opaco, poco promettente e per nulla radioso" (pag. 8). Esagerazioni? Mica tanto, a giudicare dall'ammasso di aggettivazioni ingiuriose che è stato elaborato per essere scaricato addosso agli under 30, tra le quali il canonico "bamboccioni" e il "choosy" di forneriana memoria sono le definizioni a loro modo più simpatiche, e tenuto conto del fatto che i giovani interessano al mondo degli adulti, come Galimberti sottolinea citando "L'invenzione dei giovani" di Jon Savage, più che altro per la loro

"capacità di spesa" (pag. 8), come dire per i consumi e non per la produzione. "Ho cercato di far capire, in quello che è stato per me un viaggio in compagnia di quattro amici come il demografo Alessandro Rosina, il sociologo Franco Garelli, lo scrittore Alessandro D'Avenia e la docente di comunicazione Chiara Giaccardi, alla ricerca dell'attivazione di un percorso che è risultato forse fiaccato sul piano formativo anzitutto per il sottoscritto", riassume l'autore, "che la condizione giovanile del nostro tempo è ben sintetizzata dalla figura di un poliedro dalle molte facce, fatto di speranze e paure e di gioie e dolori. Ne è emerso un elemento abbastanza rassicurante circa

la "tenuta" dei giovani dal punto di vista spirituale, perché molti di loro cercano ancora di plasmare il proprio io attorno al grande nucleo della fede, come sostiene per esempio D'Avenia, ed è sicuramente un dato solo apparentemente in controtendenza, essendo il bisogno di trascendenza connotato nell'uomo indipendentemente da ogni variabile contingente e incidentale. Le dieci storie relative ai giovani che ho incontrato corrispondono dunque a narrazioni diverse ma tutte accomunate da un unico movimento, che è quello dell'incontro con la dimensione della fede e della conversione che l'accompagna e le fa seguito all'interno di una ricerca più ampia e generale, tendente a individuare quale potrebbe o dovrebbe essere il proprio posto nel mondo". Le storie descritte da questo giovane tra i giovani, essendo Galimberti ventottenne, riprendono naturalmente quanto asserito dai quattro esperti intervistati e non sono avari di punti di riflessione, a cominciare dalla notazione - eseguita sulla base del colloquio con Garelli - per la quale la secolarizzazione ha vinto soltanto negli aspetti più appariscenti del fenomeno di eclisse generale del sacro nelle società contemporanee, abbassando il numero delle vocazioni e delle presenze alle messe domenicali, ma senza poter del tutto estirpare quella ricerca del trascendente che rimane ancora viva e in qualche caso persino militante tra le nuove generazioni. Ricordando che, come conclude Galimberti, "a volte le paure non sono che speranze in controluce", ed è sufficiente modificare l'angolo di osservazione per mettere allo scoperto le fecondità e le positività di cui fruire in prospettiva. Che rimane la prospettiva della fede, anche se di una fede "non a scatola chiusa" aggiornata con quelle che sono le richieste di fondo del vivere contemporaneo.

SALVATORE COUCHOUD

Il 21 giugno concerto del Coro Gospel GAP



Music for Life al Sacro Cuore

In occasione della Festa della Musica, giovedì 21 giugno, è in arrivo a Como una grande festa dell'amicizia per celebrare la vita. L'appuntamento è alle 20.45 presso il Santuario del Sacro Cuore con il grande concerto "Music for life" del Coro Gospel GAP - Gospel Always Positive - e del coro di bambini in arrivo dal Canada Les Petits Chanteurs de La Maitrise du Cap, in tour in Italia. Spiega il direttore del Coro Gospel GAP, Carlo Rinaldi:

«Il concerto di giovedì 21 giugno sancirà il gemellaggio tra i due cori, a evidenziare come la musica unisca e non divide e soprattutto debba essere sempre a difesa della vita. Il nostro Gospel è vita, è energia positiva. Questo vuole esprimere anche il titolo del nostro prossimo album, in uscita nel corso dell'anno, "Inno alla vita". Sarà dedicato a Rosa e a Penny, due nostre coriste che ci hanno lasciato prematuramente e che continuano a cantare con noi

dal Cielo; si tratterà di un "disco medicina" per infondere coraggio, dare speranza, invitare soprattutto i giovani ad amare se stessi, e a proteggere la propria salute anche attraverso la prevenzione». L'ingresso è libero. Ricordiamo che il coro, nato nell'aprile 2006 dall'incontro tra il Centro Guanelliano di Pastorale Giovanile e il Centro Missionario Guanelliano con il maestro Rinaldi, oggi conta una sessantina di voci, divise nelle quattro sezioni classiche - soprani, contralti, tenori e bassi - ed è affiancato da una band di sei musicisti. Il suo repertorio comprende oltre sessanta brani fra spiritual tradizionali, canti africani in lingua swahili, zulu e mahori, i grandi classici di Sister Act, colonne sonore e altri pezzi ispirati a grandi artisti come Mariah Carey, Louis Armstrong, Queen e Beatles. Il Coro comunque è costantemente impegnato a rinnovare e ampliare il proprio repertorio, proseguendo nello studio di nuovi brani e nuove sonorità vicine al mondo dei Musical. La domenica precedente, 17 giugno, alle ore 21.00, il Coro GAP sarà impegnato per il terzo anno consecutivo in un altro grande concerto esclusivo nel Cortile delle Armi presso il Castello Sforzesco di Milano, in occasione della prestigiosa iniziativa "Estate Sforzesca" organizzata dal Comune di Milano. Per maggiori informazioni: www.corogap.it (s. f.)